

Ancora silenzio sulla Cecenia

di Francesco Montanari (14.12.2005)

Il 27 novembre si sono svolte in Cecenia le elezioni per il parlamento. Secondo i dati ufficiali circa il 60 per cento ha partecipato al voto, un dato però che viene contestato dai giornalisti occidentali e dall'opposizione.

Un processo sicuramente non limpido, tanto che l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) ha rifiutato di inviare i suoi osservatori: in parte per motivi di sicurezza, ma anche per non dare credibilità a questa votazione.

Questa elezione è stata una truffa, come lo sono state le altre tre votazioni che si sono svolte in questi ultimi due anni (una per eleggere il presidente, due per i referendum). Quello che sta avvenendo in Cecenia, nel massimo disinteresse della comunità internazionale, è una "normalizzazione" della vita politica cecena voluta dal Cremlino. Mosca pensa che queste votazioni possano rappresentare la strada per una democrazia funzionale. Non è così. Da dieci anni non c'è alcun vero progresso politico. L'esclusione di ogni opposizione reale garantisce solo che la guerra continui e che ogni negoziato vero sia rinviato.

Non è fantapolitica sostenere che il Cremlino ha totale carta bianca in quella regione. Stati Uniti e Gran Bretagna, dopo l'11 settembre, hanno permesso a Mosca qualsiasi tipo di intervento militare nella zona, giustificandolo come "lotta al terrorismo". Le bugie della guerra in Iraq hanno poi ulteriormente legittimato la politica di Mosca tanto che non si è mai sentita nessuna critica da parte di Bush e Blair riguardo la politica della Russia nel Caucaso.

Chiaramente l'informazione in Russia sta pagando con la sua libertà questa situazione. L'amministrazione del presidente Putin persegue, infatti, una politica di "re-statalizzazione" degli organi di informazione, in conseguenza della quale Novaja Gazeta è rimasto l'unico giornale indipendente di portata nazionale.

I russi hanno forse più libertà di parola di quindici anni fa, ma con Putin la diversità di opinioni sui mezzi di informazione è stata molto ridimensionata. Le tv private sono sotto la costante pressione da parte del Cremlino e il licenziamento di uno dei più noti conduttori indipendenti del paese, a quanto pare a causa di un servizio che chiamava in causa il parente di un ministro, è solo l'ultima prova di come i media russi si autocensurino per compiacere il potere.

Ma com'è la situazione ora in Cecenia?

Ecco come la descrive Anna Politkovskaia, una delle principali firme della Novaja Gazeta, giornale moscovita che esce due volte alla settimana¹: *"Le condizioni di vita quotidiana sono terribili: manca quasi tutto, acqua e cibo scarseggiano e anch'io sono soggetta alle medesime difficoltà quotidiane dei cittadini ceceni: se scrivo di loro, è deontologicamente corretto che condivida i loro problemi. Dal punto di vista della copertura che i media internazionali hanno finora riservato al conflitto in Cecenia, mi ritengo esplicitamente insoddisfatta, e non riesco a comprendere pienamente le ragioni di una simile "reticenza mediatica internazionale", prima di tutto europea. Sul perché non ci si possa ritenere soddisfatti del modo in cui i media russi si sono fino a questo momento occupati della Cecenia, non ho alcun bisogno di fornire delucidazioni. Continuo, però, a rimanere del tutto sconcertata di fronte all'atteggiamento dei media internazionali: le vicende bosniache e israelo-palestinesi, pur nella loro gravità meno tremende di quelle cecene, sono state e sono al centro dell'attenzione mondiale. Sulla Cecenia, invece, si tace. Perché?"*.

Purtroppo la Gran Bretagna e altri paesi europei non vogliono prendere le distanze da Mosca. La Russia avrà sempre più le mani libere, essendo destinata a diventare uno dei nostri principali fornitori di energia.

Fonti: "La Cecenia e noi" pubblicato su "The Independent" nel dicembre 2005; "Guerra e informazione" a cura di Maurizio Torrealta (ed. Sperling)

¹ Nel corso del tragico sequestro avvenuto al teatro Dubrovka di Mosca Anna Politkovskaia ha avuto un ruolo di mediatrice su richiesta degli stessi terroristi ceceni grazie alla sua ragguardevole esperienza e alla sua rigorosa indipendenza professionale. Anna Politkovskaia è testimone delle difficoltà che vive un giornalista in Cecenia quando cerca di fare informazione in modo corretto.